

Comune di Colle di Tora

(Provincia di Rieti)



Piccolo scorcio della Valle del Turano, si intravedono i comuni di: Colle di Tora, Castel di Tora, Ascrea e Monte Antuni con i resti dell'antica città "Thiora"



Il Paesaggio nel silenzio invernale



Il comune di Colle di Tora, che fino al 1864 si chiamava Collepiccio, è un piccolo centro situato nel cuore della Valle del Turano, di circa 400 abitanti, adagiato sulla riva sinistra del fiume, nel suo tratto medio, a 600 m. sul livello del mare. Sorgeva su una propaggine collinare e a seguito della costruzione della diga, opera del periodo fascista e la nascita successiva del bacino artificiale: “il Lago Turano”, che ha trasformato notevolmente il suo assetto geografico. La “Valle del Turano” è così denominata dal fiume “Turano” che l’attraversa denominata storicamente “Alta Sabina”. L’antica forma della valle è oggi completamente modificata a causa della realizzazione del bacino idroelettrico da parte dell’allora società “Terni”, tra la metà e la fine degli anni trenta, attraverso la costruzione di una diga di oltre 80 m. di altezza. Il bacino ha una capacità di oltre 150 milioni di m. cubi di acqua, collegato a quello gemello del “Salto”, da una galleria lunga circa 9 km, le cui acque servono ad alimentare una serie di potenti centrali idroelettriche. Ora si protende con una lingua di terra sullo specchio d’acqua, fornendo così un panorama mozzafiato ai tanti che quasi per caso s’imbattono in questo delizioso scorcio d’Italia, facendogli guadagnare l’appellativo di “Piccola Svizzera”, perché il paesaggio lacustre, in assoluta sintonia con le montagne che lo circondano tutt’intorno a mo’ di barriera naturale (tra cui quelli della Riserva di Monte Navegna e Cervia), la fa assomigliare proprio a quei piccoli paesini della Svizzera.

Molte sono le ipotesi sull’etimologia del nome “Turano”, una delle più acclamate è quella che fa derivare il nome “Turano” da “Tora”, antico nome del Dio *Marte*, il cui culto sarebbe stato un tempo molto diffuso in questa zona. Anticamente Collepiccio era sotto il mandamento di “Castelvecchio” (l’attuale Castel di Tora) dal quale si staccherà per diventare comune autonomo alla fine della seconda Guerra Mondiale.

Oggi gli abitanti conservano l’antico nome di “Collepicolesesi”.

A poche centinaia di chilometri dalla capitale è meta di numerosi turisti, infatti la nascita del lago ha segnato la fine dell’antico mondo rurale e di tutte quelle pratiche dei tempi antichi, dandogli un’impronta prettamente turistica. Infatti il nostro paese è a prevalente economia turistica, così riconosciuto dalla Legge della Regione Lazio n. 33/99.

I mutamenti portati dalla nascita del lago hanno però prodotto anche uno spopolamento e un esodo forzato di tanti giovani che a causa della mancanza di lavoro partirono in cerca di fortuna e di migliori condizioni di vita. Proprio per questo l'indice di anzianità è molto alto.

Alla tranquillità invernale, si contrappone un'intensa frequentazione nei mesi estivi, (giugno – settembre), con un notevole incremento demografico che dà origine ad una vera e propria trasformazione sociale.

I tanti estimatori del luogo, hanno acquistato un immobile nel nostro comune per trascorrere le loro vacanze estive ed i fine settimana, per ritemprare corpo e spirito, rallegrati da un susseguirsi di sagre e feste patronali e da tranquille gite in barca

Le trasformazioni sociali, hanno portato alla necessaria ricerca di una pacifica convivenza tra indigeni e frequentatori occasionali,.

Negli ultimi anni, abbiamo avuto una significativa presenza di popolazione immigrata straniera, una buona parte sicuramente ben integrata tant'è che le cure dei nostri anziani sono a loro affidati.



Colle di Tora prima del lago

IL LAGO

Il **Lago Turano** è un invaso con una capacità di circa 160 milioni di metri cubi d'acqua, una superficie superiore ai 5 chilometri quadrati, una profondità massima di 60 metri ed un perimetro di 36 chilometri, sviluppa una lunghezza di 10 chilometri con una altitudine m. 536 slm.

Fu realizzato per ottenere energia elettrica e per regolare il flusso del fiume Turano evitando così le frequenti piene che danneggiavano la Piana Reatina. E' nato negli anni '40. Tra il 1936 ed il 1938 vennero eretti due sbarramenti sui fiumi del Turano e del Salto, fra loro collegati con una galleria di 9 chilometri. La diga fu costruita in una gola nei pressi di Posticciola e vennero utilizzati qualcosa come 286 mila metri cubi di calcestruzzo per uno sviluppo di 256 metri ed una altezza di 79 metri. L'acqua così convogliata alimenta la centrale di Cotilia, raggiunge il lago di Piediluco, per essere sfruttata nelle centrali di Galletto e di Monte Argento e quindi conosce un ulteriore utilizzo nella centrale di Narni. Al momento della progettazione e costruzione di tutto il sistema, costruttrice dell'opera era la "Terni", una delle più importanti acciaierie nazionali.

Caratteristiche:

Volume: 160 milioni di metri cubi

Superficie: 5 km quadrati

Profondità: 60 metri max

Perimetro: 36 km

Lunghezza: 10 km

Il lago ha una buona accessibilità, il suo perimetro può essere percorso senza troppi problemi con i tradizionali mezzi di trasporto, e per scendere sino alle rive ci sono diversi punti accessibili con l'auto o meglio a piedi. Le sponde sono percorribili agevolmente, sono costituite in alternanza da erbai e zone rocciose, rare le zone di arbusti; mentre con l'acqua alta è frequente vedere alberi parzialmente inabissati. I fondali sono misti a seconda delle zone, in generale ci sono moltissimi tratti con profondità abbastanza elevate a pochi metri dalla riva (i fondali per lo più scendono ripidi nei punti rocciosi fra gli avvallamenti e le collinette), ma anche molte zone di basso fondale dove sosta il pesce di branco. Le acque sono in generale molto limpide. Il lago del Turano è un posto davvero molto pittoresco, una meta piacevole per pescatori, campeggiatori e amanti della natura, si godono panorami splendidi, con sullo sfondo le verdi colline alberate tipiche del Reatino, su cui si estendono i centri abitati arroccati sulle sommità.

Specie ittiche

Il lago del Turano ha dimensioni e profondità tali da assicurare la presenza ad un gran numero di specie, erbivori e predatori. Fra i ciprinidi le breme sono il pesce più numeroso, se ne vedono in alcune zone colonie molto numerose con esemplari di ogni dimensione e che raggiungono anche taglie eccezionali intorno ai 2,5 kg e si nutrono anche a pochi passi dalla riva. Le carpe sono soprattutto regine e raggiungono dimensioni enormi, ne sono stati pescati esemplari davvero molto grandi, intorno ai 20kg e forse oltre, le carpe a specchi sono meno comuni, così come gli amur che sono comunque di grossa taglia. Ci sono inoltre cavedani, carassi, scardole, savette, tinche e anguille. Per quanto riguarda i predatori, è presente il luccio con esemplari di tutte le taglie, compresi i big da 10-15 kg, poi ci sono i persici reali, in buon numero. Fra i salmonidi spicca il coregone, buona popolazione ed esemplari anche molto grossi, poi ci sono le trote fario e iridee, ed in passato ne sono comparsi esemplari anche di 9-10 kg.

Nome	Immagine	Descrizione
Alborelle		L'alborella è un pesciolino dalle piccole dimensioni. Ha corpo slanciato e compresso lateralmente. La testa è medio-piccola, lievemente appuntita e con il muso molto in alto. La bocca è dotata di denti minuscoli; la mascella inferiore è leggermente prominente rispetto alla superiore. Gli occhi sono grandi. La pinna dorsale è inserita oltre la metà del corpo. Ancora più arretrata è la pinna anale. La coda, abbastanza sviluppata, è fortemente incisa. Raggiunge una lunghezza di 10-12 cm, ma vi sono esemplari più sviluppati che toccano i 15-18 cm. I record non superano comunque i 20 cm. Il corpo dell'agile alborella è rivestito di squame minute, quasi trasparenti e poco aderenti. Sul dorso i suoi colori tendono al grigio perlacceso con riflessi azzurri o verdi più o meno pronunciati. Lungo i fianchi corre una sottile striscia più scura, al di sotto della quale il grigio del dorso si fa più chiaro. Durante il periodo della produzione, le alborelle sessualmente mature assumono colori più vivaci, con sfumature giallo aranciate.
Anguilla		Ha l'aspetto di una biscia. Il suo corpo è allungato e cilindrico con la parte caudale che, a partire dall'apertura anale, è compressa lateralmente. La testa conica è piccola, con la bocca molto ampia e la mascella inferiore che sopravanza di poco quella superiore. Entrambe le mascelle sono armate di denti robusti. Gli occhi sono piccoli e rotondi e sul muso un po' allungato si aprono quattro narici. Le aperture branchiali sono modeste e abbastanza arretrate. Subito dietro questi opercoli si trovano le pinne pettorali. La pinna dorsale, molle e di altezza uniforme, parte poco dietro la testa e copre tutto il tronco, fasciando la coda e proseguendo al di sotto, fino all'apertura anale. I maschi delle anguille raggiungono i 50 cm di lunghezza, le femmine superano il metro di lunghezza e i cinque chilogrammi di peso. L'anguilla è ricoperta da una pelle robusta, ricca di ghiandole che secernano un caratteristico muco biancastro che la rende particolarmente viscosa. tutta la superficie del corpo è ricoperta da piccole scaglie ovali che però appaiono solo negli individui che hanno superato il quarto o il quinto anno. La sua livrea è molto variabile e dipende dall'ambiente e dall'età. In generale, la parte superiore è nerastra, grigio verdastra o marrone cupo. Sotto la linea laterale è bianco giallastra. Una volta raggiunta la maturità sessuale, l'anguilla assume la cosiddetta "livrea di migrazione", mutando oltre che l'aspetto, anche di abitudini. Il suo dorso diventa nero, i fianchi e la pinna dorsale si fanno bronzati con sfumature purpuree. Il ventre assume colore argentato. In questa fase, le anguille sono chiamate "argentine" o "capitoni", nome quest'ultimo con il quale sono normalmente commercializzate.
Aspio	PRESENTE	PRESENTE IN BUON NUMERO
Bremes		
Carassio		Il carassio è uno stretto parente della carpa, cui somiglia molto con la quale spesso viene confuso. La differenza tra le due specie sono però abbastanza evidenti; il carassio ha labbra del tutto prive di barbighi e le stesse labbra sono più sottili di quelle della carpa. Il corpo è più arcuato e tozzo, con la pinna dorsale più corta di quella dell'altro ciprinide. L'occhio è abbastanza grande, mentre la bocca è piccola, dotata di quattro denti faringei. La disposizione e la forma delle altre pinne e della coda, inserita nel robusto peduncolo, sono simili a quelli della carpa. Il corpo del carassio è rivestito di grosse squame cicloidi. La livrea è brunastra o verdastra, comunque scura superiormente, ma digradante nel giallastro sui fianchi, per schiarire ancor di più fino sul ventre argenteo. Una macchia scura è spesso presente alla base della coda, mentre molto evidente è la linea laterale. Le pinne sono grigie, salvo quella anale e le ventrali che sono rossastre.

Carpa		<p>Il corpo della carpa è robusto, massiccio, muscoloso e un po' compresso ai lati, è molto alto dorsalmente, quasi a formare una gibbosità tondeggianti. Anche il capo, di forma conica con muso corto, è assai robusto; gli occhi sono piuttosto grandi. La bocca è protrattile, piuttosto stretta e orlata di spesse labbra, da cui angoli superiori pendono quattro barbigli tattili, due per parte, uno lungo e l'altro breve. Mancano i denti, sostituiti da placche faringee ossee che servono per tritare il cibo. La pinna dorsale, che sorge a metà circa della schiena, è sorretta da circa 20 raggi molli, mentre il primo è duo e dentellato. Questa pinna è lunga fino al massiccio peduncolo caudale che regge una coda ampia, forte, dai margini moderatamente incisi. La pinna anale, di dimensioni modeste, ha anch'essa il primo raggio duro e seghettato. Di media grandezza le altre pinne. Il corpo della carpa di grosse squame cicloidi. Solo il capo non ne è provvisto. La colorazione varia a seconda dell'ambiente in cui la carpa vive. Generalmente è bruno olivastro o grigio verdastro sul dorso. Queste tinte sfumano nel giallo bronzo con riflessi dorati sui fianchi e nel biancastro del ventre. La pinna anale e quelle ventrali sono spesso rossicce, tutte le altre sono olivastre.</p>
Carpa erbivora		
Cavedano		<p>Il cavedano ha forma affusolata, a sezione approssimativamente circolare, con capo robusto, a volte lievemente convesso. La pinna dorsale ha tre raggi uniti e una decina circa divisi e inizia in corrispondenza del termine dell'inserzione della pinna ventrale. La coda è forcuta e le squame abbastanza grandi. L'apertura boccale è ampia, con la parte superiore che sporge un po' in fuori rispetto a quella inferiore. Gli occhi hanno l'iride dorata. Il dorso è di colore grigio verdastro, mentre i fianchi sono leggermente giallicci, digradanti fino al bianco argenteo del ventre. La pinna dorsale e la caudale sono grigio chiaro, mentre le altre sono giallo rossastre. I colori del cavedano possono però variare in relazione al colore del fondo e dell'acqua in cui vive. Il cavedano richiede una tecnica ben studiata per essere catturato. È quindi, un pesce per esperti, al punto che nel mondo della pesca c'è la categoria dei "cavedanisti", cioè di coloro che rivolgono la propria attenzione quasi esclusivamente alla cattura del cavedano. Il cavedano prende il boccone tra le labbra, pronto però a risputarlo anche se ha già cominciato a inghiottirlo.</p>
Coregone		<p>La classificazione dei coregoni è materia molto complessa poiché si contano molte specie dalle diverse caratteristiche. Nel loro caso si ripete ciò che accade per le trote, poiché entrambi questi pesci si sono sviluppati in luoghi diversi e hanno assunto, nel corso dei secoli, caratteristiche correlate alla diversità degli ambienti. In generale si possono riportare tutti i coregoni a una sola specie, nella quale si distinguono però forme locali secondarie ognuna delle quali ha proprie e precise denominazioni. In Italia si trovano due varianti; il coregone azzurro e il coregone bianco. Il coregone azzurro ha il corpo slanciato e molto compresso ai lati. La testa è piccola, con gli occhi ben sviluppati. Sul dorso, a metà del corpo, si trova una pinna più larga che alta, in posizione più arretrata si trova la pinna adiposa. La coda è incisa e biforcuta. Di medio sviluppo tutte le altre pinne. Le squame di modesta grandezza, con molte strisce concentriche, ricoprono tutto il corpo(tranne il capo) del coregone. Grigio verdastro o azzurrognolo sul dorso, sul ventre è uniformemente bianco argenteo. Le pinne sono orlate di scuro. Il coregone bianco, detto anche bondella, è più piccolo di quello azzurro. Ha la testa che termina con muso appuntito. La sua livrea è verde oliva sul dorso, con qualche sfumatura bruna; è bianco argenteo nelle altre parti.</p>
Luccio		<p>La sagoma del luccio è inconfondibile. Questo pesce ha corpo allungato e compresso lateralmente. Caratteristici sono la testa depressa col muso slanciato e piatto, a becco d'anatra, e un'ampia apertura boccale che ricorda quella di un alligatore, anche per la formidabile dentatura; circa 700 denti robusti di varia dimensione, impiantati ovunque, sul palato, sulla lingua, sugli archi labiali (dove sono a seghetto), sulla mascella superiore(dove sono più numerosi), sulla mascella inferiore e prominente. Forte, larga e concava è la gola; gli occhi, non grandi sono collocati un po' più in alto, in una posizione che consente al luccio di vedere in ogni direzione. Possiede una sola pinna dorsale, alta e corta, situata presso la coda e contrapposta all'anale di conformazione quasi simile. Sviluppata e possente è la pinna caudale, poco incisa; medie le ventrali e le pettorali, quest'ultime poste sotto le aperture branchiali che sono molto grandi. Tutto rivestito di piccole squame, il corpo del luccio ha una livrea predisposta al mimetismo; varia secondo l'ambiente. Di solito è verde brunastra o verde bottiglia, di tonalità più o meno scura sulle parti superiori, con i fianchi striati o marmoreggiati da macchie grandi ora chiare, ora brunastre o giallo olivastre, a disegno trasversale od obliquo. Sul capo vi sono fasce scure longitudinali; sulle pinne rossastre spiccano macchie irregolari; il ventre è biancastro. Da giovane ha colori più marcati, mentre nel periodo della riproduzione presenta riflessi bronzo rame</p>

Persico Sole		Il persico sole ha corpo caratteristico molto alto e arrotondato, compresso ai lati, con il peduncolo caudale molto ristretto. Il piccolo muso è ottuso e la bocca, di media grandezza, rivolta lievemente verso l'alto; gli occhi sono grandi. Squame quasi lisce rivestono il corpo che sul dorso ha una sola e lunga pinna costituita da due parti ben distinte; la prima è sorretta da raggi duri e spinosi, la seconda è più alta, arrotondata ed elegante, sorretta da raggi molli. La pinna caudale è grande, con bordi arrotondati ed è bene incisa; anche la pinna anale è grande e ha i primi tre raggi spinosi piccole sono invece le pinne ventrali e le pettorali. Ha carni sode ma liscosissime e, per cucinarlo, se ne ricavano filetti. Il persico sole può raggiungere i 20 cm di lunghezza. La livrea del persico sole è fra le più belle tra quelle dei pesci che popolano le nostre acque. La tinta di fondo è verde bronzea con riflessi metallici e striature azzurre sui fianchi; parzialmente giallo rossastra sulle parti inferiori e sull'anale. Picchiettature scure appaiono sulla parte dorsale e sulla caudale. Sopra l'opercolo c'è una macchia arancione nei maschi, rosso scura e nera nelle femmine.
Persico Reale		<u>PRESENTE ED E' IL PIÙ PESCATO CON LA CANNA DA PESCA</u>
Persico Trota		
Savetta		
Scardola		Il corpo della scardola è tozzo e la linea mediana dorsale è arcuata, per cui la sua forma risulta ovale. Le squame sono grandi, lucenti e circolari, e si differenziano nettamente le une dalle altre. La pinna dorsale, situata tra le ventrali e quella anale, è costituita da una dozzina di raggi, di cui i primi due o tre non sono divisi. La pinna caudale di medie dimensioni ed è caratterizzata da un'incisione centrale che la separa in due lobi. Sul dorso la scardola è verde bruna, sui fianchi giallo verde, mentre sul ventre è argentea. Sulle pinne si osservano sfumature rosse o aranciate; negli esemplari giovani la pinna caudale è decisamente rossa. Ha la bocca rivolta obliquamente verso l'alto con labbra prive di barbigli. La testa è piuttosto piccola; gli occhi sono grandi e di colore rosso, caratteristica da cui deriva il nome scientifico, nonché gran parte di quelli dialettali italiani e quelli stranieri. Raramente supera i 20 cm di lunghezza e solo verso i dieci anni d'età raggiunge il peso di 200-400 g. Capita ma solo raramente, di pescare scardole da record, lunghe fino a 40 cm e dal peso di circa un chilogrammo.
Temolo		L'aspetto del temolo ricorda quello di una savetta o di un lavarello. Il suo corpo è armonicamente affusolato e compresso e si eleva gradatamente sul dorso, arcuandosi; la parte inferiore ha un andamento rettilineo. Relativamente piccola è la testa, di forma affusolata. La bocca, situata in basso, è estremamente piccola, ornata di labbra dure, munita di sottili dentini aguzzi e collegata alle mascelle da una membrana assai fragile che è spesso causa di perdita del pesce allamato perché facilmente lacerabile. L'occhio, grande, ha l'iride del caratteristico colore verde, la pupilla dorata. Le sue dimensioni medie non superano i 50 cm e raramente i temoli superano il chilogrammo di peso. Il corpo del temolo è ricoperto di squame di media grandezza; ha una tinta grigio verdastro sul dorso, sfumante nel grigio argenteo sui lati e nel bianco argenteo inferiormente, con striature longitudinali e piccole macchie scure sui fianchi. La pinna dorsale ha riflessi purpurei o viola aranciati che diventano indeiscenti all'epoca degli amori. Questa pinna presenta anche macchie nere. Violaee sono invece le pinne anale e caudale; grigio rosate tutte le altre.
Tinca Fario		
Trota iridea		Simile nell'aspetto della trota fario, l'iridea ha però corpo più slanciato, muso più tozzo e testa più piccola. L'apertura boccale è meno ampia e infatti il punto di giunzione delle mascelle non si trova posteriormente nell'orbita oculare, come nella fario, ma sotto la medesima, cioè più avanti. Infine, la coda più incisa e tutte le altre pinne hanno minor sviluppo. La livrea costituisce un inequivocabile elemento di distinzione tra la fario e l'iridea: in quest'ultima, infatti, è più vivace. Il dorso è generalmente grigio bluastro o blu verdastro, con i fianchi grigio argentei. Il ventre è bianco, qualche volta con toni giallastri. Tipica la fascia sui fianchi che parte dagli opercoli e arriva al peduncolo caudale seguendo la linea laterale, di tinta variabile appena accennata nei soggetti giovani, ma che diventa più intensa di tinta e più alta di posizione con l'avanzare dell'età.

Tinca		<p>La tinca ha corpo ovale allungato, alquanto gibboso e massiccio, ma nel complesso caratterizzato da linee arrotondate, anche nelle pinne, che gli conferiscono una certa eleganza. Piuttosto grossa e robusta, la testa ha gli occhi con iride rossa, non molti grandi, ma mobili. La bocca è piccola, orlata di grosse labbra con ai lati di ognuna un breve barbiglio. La pinna dorsale breve ma alta coi bordi arrotondati, si trova arretrata dopo il culmine della modesta gobba. La coda è possente e abbastanza ampia, anch'essa con profili arrotondati e poco incisi. Sviluppata anche l'anale, in posizione ancora più arretrata rispetto alla dorsale. Di media dimensione sono tutte le altre pinne. Negli esemplari maschi le pinne ventrali sono più lunghe e hanno il primo raggio dentellato. La pelle della tinca è spessa e ricca di ghiandole mucose che la rendono viscosa, rivestita di piccolissime squame profondamente infisse. La livrea ha generalmente colorazione verde scuro sul dorso, sfumata in toni più chiari e giallastri sui fianchi e bianco giallastro sul ventre. Questi sono i colori tipici delle tinche che vivono in acque limpide e profonde come quelle lacustri. La livrea può essere altrimenti bruno verdastro o verde oliva pallido, a seconda del tipo di acque, di fondale e di profondità in cui la tinca vive.</p>
Gambero d'acqua dolce		
Cozza d'acqua dolce		